

Domenica 30 maggio 2010, pag 47

Il sesso in tv ha le sue ragioni

La televisione non è sempre una cattiva maestra. « Sex and the city », come altre serie, può insegnare a ragionare. E a smascherare argomentazioni fallaci e pregiudizi - Ogni puntata una domanda: È giusto cambiare se stessi per amore? E trattare il vibratore come una persona?

Anna Li Vigni

di *Anna Li Vigni*

Se è vero che la filosofia può rivelarsi utile per riflettere sui più disparati temi della vita di tutti i giorni, essa potrà essere utilissima per discutere un tema che ci riguarda tutti molto da vicino: il sesso. La riflessione filosofica è aiutata, in questo caso, dalla fiction. Il successo straordinario della serie tv Sex and the City – la cui protagonista Carrie Bradshaw è una giornalista newyorkese che tiene una rubrica sul sesso sul «New York Star» e discute animatamente e da una prospettiva rigorosamente "femminista" il tema erotico con le sue tre migliori amiche – è dovuto proprio alla sua impostazione essenzialmente filosofica.

Ogni puntata è dedicata a una domanda – una quaestio, per dirla in termini scolastici – e ai tentativi di risposta che quella domanda sollecita da parte delle tre, diversissime, amiche di Carrie: Charlotte, la fanciulla per bene proiettata nel sogno di crearsi una famiglia; Samantha, la ragazzaccia single incallita e dedita al sesso edonistico; e Miranda, la donna in carriera, che vorrebbe estromettere il maschio deludente dal suo orizzonte di vita. Il frizzante saggio di Carola Barbero, Sex and the city e la filosofia, con rigore analitico, ironia, e ferrea argomentazione, mette a nudo il percorso di ricerca filosofica di Carrie e delle sue amiche e ci aiuta, grazie a una riuscita lezione di logica e di filosofia pratica, a distinguere i buoni dai cattivi ragionamenti sul sesso.

Le peregrinazioni della protagonista della serie tv nascono proprio da ragionamenti mal impostati e in gran parte fallaci. Ecco un esempio. Una delle prime domande cui le ragazze cercano di trovare risposta è: le donne possono fare sesso come gli uomini? Una domanda in sé e per sé nemmeno così chiara, anche se poi, grazie a Barbero, comprendiamo che fare sesso come gli uomini significa cercare il piacere senza implicazioni di natura sentimentale. Il ragionamento sillogistico sarebbe il seguente: a) tutti gli uomini fanno sesso senza sentimenti; b) Mr. Big (l'amante della protagonista) è un uomo; c) Mr. Big fa sesso senza sentimenti. Ma si tratta di un ragionamento erroneo perché fondato su una falsa premessa, cioè quella pregiudizievole che tutti e proprio tutti – senza esclusione alcuna – gli uomini facciano sesso senza sentimento. Cosa tutt'altro che vera.

Prendiamo ad esempio un altro ragionamento, un esercizio di filosofia pratica che può risultarci molto utile. Una donna chiede al suo corteggiatore di chiamarla mercoledì per prendere un appuntamento per uscire venerdì sera. Il mercoledì l'uomo non la chiama perché sta male. La donna pensa immediatamente che l'uomo non l'abbia chiamata mercoledì perché non è interessato e non vuole uscire con lei; così lei non risponderà al telefono nemmeno giovedì e la relazione sarà compromessa. In questo caso si tratta di un ragionamento sbagliato definibile come fallacia della negazione antecedente: non è affatto detto che se l'amante non chiama proprio il mercoledì non vuole più incontrare la donna, ma le conclusioni cui giunge lei la porteranno a restare sola il venerdì sera.

Lungi dall'essere l'incarnazione del «nichilismo contemporaneo» (Antonio Scurati), le quattro ragazze newyorkesi sono delle femministe di "terza generazione", le cui insicurezze e le cui domande sul sesso sono espresse con una franchezza che non avrebbe mai potuto essere permessa alle donne di due generazioni fa. Si pensi al tema dell'autoerotismo, il cui protagonista è il vibratore rosa a forma di coniglietto, oggetto culto della serie, e alle domande che da esso scaturiscono: è possibile trattare un oggetto (un vibratore) come se fosse una persona? Ed è possibile, al contrario, trattare una persona (un amante) come se fosse un oggetto? Si pensi, poi, al tema del «si può cambiare per amore»? Se la persona che amiamo e vogliamo cambiare, cambierà davvero, sarà la stessa persona di prima? E saremo ancora in grado di amarla? O si pensi, ancora, al tema della verità, affrontato in seno al cenacolo delle nostre amiche, sedute a un caffè di New York City come Socrate sedeva a cena insieme ai suoi discepoli.

Dire la verità fa male? Fa bene Samantha a sottolineare al suo amante il fatto che lui sia sottodotato? Anche in questo caso, è una questione di approccio filosofico, se a prevalere è la teoria corrispondentista o quella coerentista della verità. Di certo, la teoria pragmatista sembra la più adatta alla risoluzione del problema. Sapere la verità e accettarla risulta la cosa più utile: accettarsi per quel che si è significa puntare, in futuro, su altri strumenti di seduzione e su donne con esigenze diverse. Una soluzione, peraltro, già adoperata con successo da un filosofo che confessava di avere questo problema: Montaigne. Nella vita reale le donne si comportano così? Se la risposta fosse affermativa, verrebbe proprio voglia di dire: poveri uomini!

Carola Barbero, «Sex & the City e la filosofia», Il Melangolo, Genova, pagg. 158, € 12,00.